

Il progetto Migrantour nei luoghi di culto di Bologna

Chador, icone, ritratti di Lutero

La passeggiata è interreligiosa

Una città dai mille volti e dalle mille fedi. Musulmani, ebrei, ortodossi, evangelisti. Tutte le confessioni hanno sotto le Due Torri un luogo di preghiera. Veri e propri gioielli artistici, sparsi tra i portici cittadini, che è possibile scovare grazie a Migrantour, il progetto che aiuta a scoprire la ricchezza delle culture esistenti nelle nostre città. Il suo obiettivo? Guidare le persone tra moschee e sinagoghe per smontare i pregiudizi culturali generati dalla diffidenza e dalla non conoscenza reciproca.

Si comincia dalla moschea di via Torleone, dietro porta San Vitale. Un'ampia sala adibita a luogo di preghiera, orientata verso La Mecca e addobbata di tappeti e incisioni della sura, l'antica grafia araba. Non molto grande, ma capace di accogliere mesi fa oltre mille persone nel giorno della rottura del digiuno del ramadan. Un appuntamento importante che ha avuto grande eco, richiamando in strada anche i bolognesi e le più alte cariche cittadine. «Via Torleone è il simbolo della costruzione di rapporti tra le diverse comunità di Bologna», spiega la consigliera Amelia Frascaroli che ha voluto inaugurare la passeggiata. «Musulmani e cittadini insieme stanno facendo rivivere questa strada». Fatima accompagna i visitatori all'interno. Chiede di togliere le scarpe e alle donne di coprire il capo. «Sono bolognese e musulmana, e studio all'università», racconta, fiera del mix culturale che la contraddistingue. «Ho scoperto autonomamente la mia fede, grazie alla traduzione italiana del Corano. La mia è stata una scelta, non un'imposizione» rivendica.

Da qui si procede lungo Strada Maggiore per giungere alla chiesa dei Santi Bartolomeo e Gaetano che accoglie varie comunità cattoliche:

ecuadoriani, filippini e peruviani. E negli ultimi due anni anche richiedenti asilo, allievi della scuola d'italiano che ha sede nella parrocchia.

Attraverso le viuzze del ghetto ebraico, tra via de' Giudei, via Zamboni e via Oberdan — dove le guide indicano le insegne e il museo ebraico a memoria delle persecuzioni subite nei secoli («La sinagoga non la visitiamo perché il sabato è di riposo») —, si arriva in via de' Griffoni. Qui si trova la chiesa greco-ortodossa di Bologna, un piccolo tempio di arte bizantina nascosto dal palazzone della Questura. «Che differenza c'è tra voi e i protestanti?», chiede qualcuno. «Santa Vergine!», risponde divertito il sacerdote che cerca di risolvere le perplessità del pubblico, dubbiosi anche sulle differenze con la Chiesa romana: «Noi non abbiamo il voto di castità e il Papa, ma ormai queste differenze non contano più. Ci siamo separati per mancanza di conoscenza che alimenta stereotipi e la paura degli altri. Cerchiamo di vedere ciò che ci unisce».

Poco più in là, dietro piazza Maggiore, in via Venezian si entra nella chiesa evangelica valdese. E qui il visitatore titubante ha potuto risolvere i suoi dubbi: «Siamo protestanti, seguaci della riforma di Lutero» (di cui si celebra in questi giorni il V centenario, ndr).

Tra le tappe «religiose» ce n'è però un'altra, a cui le guide di Migrantour tengono a portare i visitatori. È la sede di **Uaar, l'unione degli atei e degli agnostici razionalisti** che si battono per i diritti di chi un credo non ce l'ha «perché tutte le confessioni sono egualmente libere davanti alla legge».

Mattia Guastafierro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

